

# II "Sechseläuten" a Zurigo

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **SBB Revue = Revue CFF = Swiss federal railways**

Band (Jahr): **4 (1930)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-780483>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

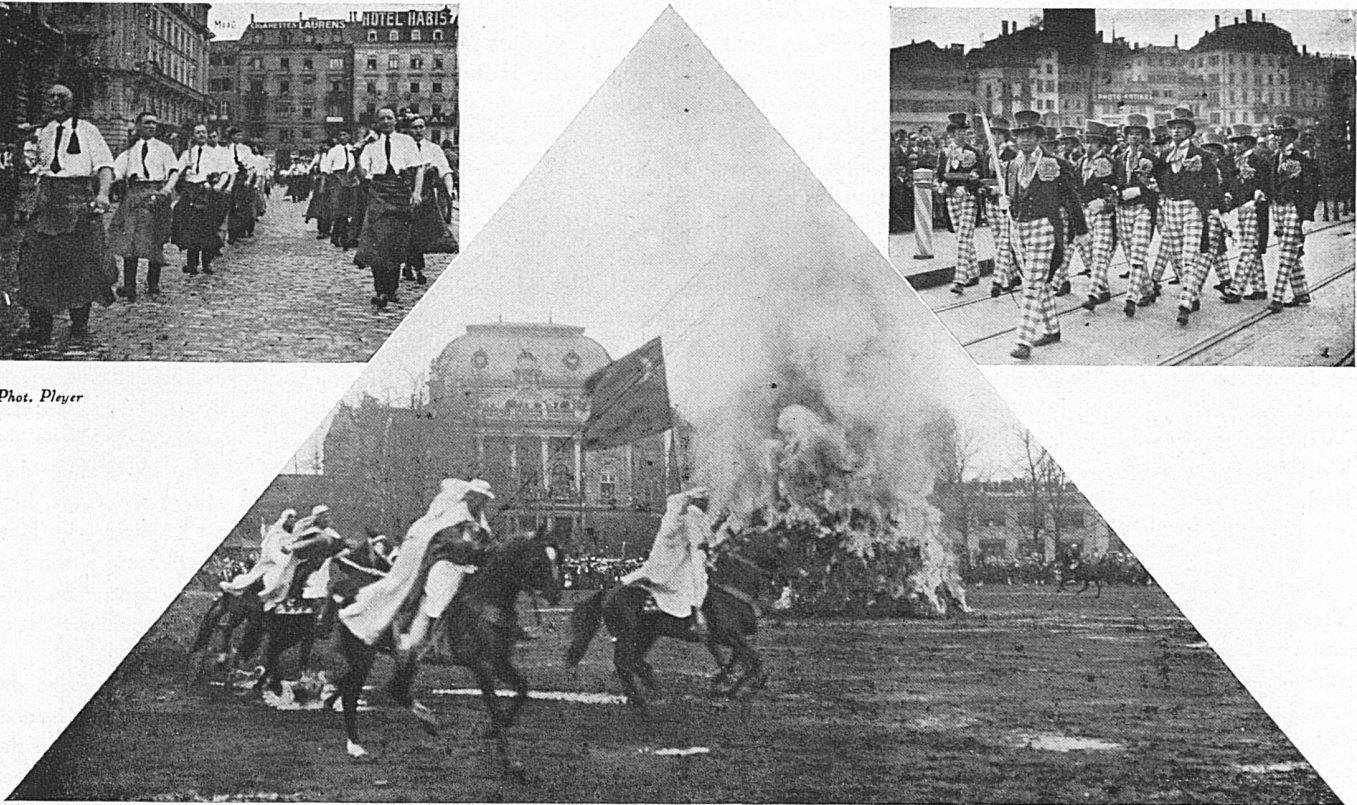
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# IL «SECHSELÄUTEN» A ZURIGO

6-7 aprile 1930



Phot. Pleyer



È la festa tradizionale di Zurigo. E coincide col ritorno della primavera.

Delle città della Svizzera, Zurigo pare quella che sente di più l'impulso della vita moderna a rifare, ad adattare ai bisogni vivi e attuali quanto gli avi ci hanno lasciato in una forma che andava bene per consuetudini tramontate. Impulso quindi sovente spietato per ciò che di caratteristico e di tipico hanno le città ricche di storia e di tradizione.

Ma questa è forse un'impressione superficiale. Zurigo in realtà rimane fedele alla sua indole che è di essere una città eminentemente commerciale e industriale. È naturale quindi che oggi la città ostenti un certo tono di americanismo sfacciato perchè questo è il tono del commercio e dell'industria di oggi. Ma nel fondo l'anima della città attraverso due millenni di storia rimane perenne, come pressochè immutato è lo scenario naturale, il cielo, il lago ed i colli circostanti, il sole che con perpetua vicenda illumina la Zurigo del 1930 come la illuminava all'alba della storia e durante i secoli fortunosi del Medio Evo e dell'età moderna.

E quest'anima, vecchia e giovane, ma medesima nel flutto delle cose, affiora con una evidenza speciale in questa festa. Zurigo pare voglia in essa mantenerci in contatto con il suo passato. Non che altre città non abbiano anch'esse una loro festa tradizionale. Basilea con il suo carnevale, Lucerna con il suo *Fritschiumzug*, e molte altre cittadine e villaggi conservano da tempo memorabile un loro antico costume di festeggiare il ritorno della primavera con una celebrazione del tutto indigena. Ma a Zurigo, che ha fama di avere il cuore troppo largo a tutti gli influssi stranieri, il contrasto

tra le apparenze moderne e l'antica anima è più vivo. La festa è nella sua sostanza, almeno così dicono, una celebrazione della primavera e in questo senso la sua origine è antichissima, e non è una specialità di Zurigo.

Ma speciali di Zurigo sono tutti quei molteplici elementi che per così dire materiano quella sostanza universale. È come se la città volesse tornare per un giorno almeno a quando le ricche corporazioni erano non solo enti economici, ma quasi organi della vita politica cittadina.

La festa è intimamente legata con le corporazioni. Queste raccolgono i soci durante tutto l'anno e specialmente durante l'inverno a conferenze e a manifestazioni di ogni genere, ma in occasione del Sechseläuten nessuno deve mancare. È il giorno dell'adunata generale per il grandioso corteo che va a bruciare il Bögg, cioè un fantoccio che è simbolo dell'inverno e che si pianta su un'antenna nel mezzo di una grande catasta di roba infiammabile. È anche il giorno nel quale le antiche amicizie tra le corporazioni vengono risuggellate, con brindisi e discorsi intonati alla più schietta cordialità concittadina. Linguaggio esclusivo il Züridütsch, il dialetto cui il grande Martino Usteri ha dato dignità letteraria.

Un antico cronista informa che la festa si celebrava il primo lunedì dopo l'equinozio di primavera, e che il nome deriva dal fatto che in quel giorno la campana del Grossmünster per la prima volta riprendeva a suonare alle 6 di sera invitando i Meister (padroni) ed i Gesellen (lavoranti) al riposo serale.

Reminiscenza d'antichi usi pagani: il saluto festante alla primavera, l'imprecazione all'inverno che sparse tante sofferenze; la gioia esuberante che infonde il rinnovarsi della natura.